

IN-CON-TRA

DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE

I4

## *Direttori*

Andrea MANNUCCI  
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI  
Università degli Studi di Firenze

## *Comitato scientifico*

Pierangelo BARONE  
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Roberta CALDIN  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Lucio COTTINI  
Università degli Studi di Udine

Maurizio FABBRI  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giuliano FRANCESCHINI  
Università degli Studi di Firenze

Enrica FRESCHI  
Università degli Studi di Firenze

Maria Antonella GALANTI  
Università di Pisa

Silvia GUETTA  
Università degli Studi di Firenze

Yaacov IRAM  
Bar–Ilan University, Israele

Umberto MARGIOTTA  
Università Ca' Foscari, Venezia

Rita MINELLO  
Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

Marinella MUSCARÀ  
Università degli Studi Kore, Enna

Cristina PALMIERI  
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Fiorino TESSARO  
Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia

Tamara ZAPPATERA  
Università degli Studi di Firenze

IN-CON-TRA  
DIDATTICA E PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE



*Non c'è nulla che sia ingiusto  
quanto far le parti eguali fra disuguali.*

— Don Lorenzo Milani

La Collana intende valorizzare la dimensione educativa e formativa in ottica inclusiva e della convivenza pacifica. In tal senso la Didattica e la Pedagogia speciale, in correlazione col panorama più ampio della Pedagogia generale e sociale e delle Scienze dell'educazione, si configurano come ambito privilegiato entro cui dibattere attorno a tematiche e problematiche relative ai processi d'inclusione, d'intercultura e di pace, per poterli analizzare e comprendere, a livello teorico-pratico, creando spazi d'incontro e di confronto necessari e fondamentali in prospettiva di valorizzazione delle differenze e di accettazione della diversità, intesa come categoria caratterizzante l'individuo.

Costruire reticolarità e integrazione fra i diversi saperi e tra le varie dimensioni dell'identità (corpo, mente, emozioni, contesti, culture e religioni) dell'essere umano, costituisce la base fondativa e la finalità dei volumi di questa Collana che intende porsi in un confronto nazionale ed internazionale per fare dialogare le Scienze dell'educazione col territorio ed i saperi locali e contribuire a promuovere integrazione scolastica e sociale, dal Nido all'Università, entro ed oltre la scuola, la famiglia ed i diversi contesti educativi.

Opera vincitrice del Premio Bonifacio VIII – Città di Anagni  
(XVI Edizione).

Cristiana Cardinali

## **Donne devianti**

Un nuovo capitale umano tra incapacitazione e rieducazione

*Prefazione di*  
Rodolfo Craia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1173-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

*Alle “cattive ragazze”  
di Via Aspromonte*





Sono nato per conoscerti  
Per nominarti  
Libertà

Paul Eluard, *Inno alla libertà*



13 *Prefazione*  
di Rodolfo Craia

17 *Introduzione*

## Parte I Devianza e appartenenza

25 Capitolo I

### *Le donne di camorra: ruoli e legami*

1.1. La funzione mediatrice della donna di camorra, 25 – 1.2. Famiglia di sangue e famiglia camorristica, 33 – 1.3. Il ruolo materno e la trasmissione cultura, 35 – 1.4. Legami col potere maschile, 38 – 1.5. Garanti della continuità del gruppo, 41 – 1.6. La femminilizzazione della camorra, 44 – 1.7. Modernità o tradizione?, 49

55 Capitolo II

### *Devianza e camorra. Una lettura interazionista*

2.1. L'approccio interazionista al fenomeno camorristico, 55 – 2.2. La devianza come costruzione sociale, 61 – 2.3. Il divenire deviante, 65 – 2.4. La risocializzazione nel gruppo deviante, 68 – 2.5. Il ruolo deviante, 73 – 2.6. Dall'*affinità* all'*affiliazione*: diventare devianti, 76

87 Capitolo III

### *L'appartenenza: tra rischio e opportunità*

3.1. L'appartenenza alla camorra tra appariscenza e opacità, 87 – 3.2. Il sentimento di appartenenza, 95 – 3.3. Ricostruire l'appartenenza in prospettiva rieducativa, 99

Parte II

**Il paradigma rieducativo per un nuovo capitale umano**

105 **Capitolo I**

*Rieducazione e revisione critica del reato*

1.1. La via italiana per il trattamento rieducativo, 105 – 1.2. Il cambiamento possibile, 108 – 1.3. Rieducato o addomesticato?, 114

121 **Capitolo II**

*Un modello trattamentale per la valorizzazione dei talenti*

2.1. La scoperta del potenziale, 121 – 2.2. Lo spazio liminale per nuove aggregazioni sperimentali: i laboratori di espressione autobiografica, 125 – 2.2.1. *Il bisogno di scuola*, 131 – 2.2.2. *Superare le difficoltà nella scrittura*, 141 – 2.2.3. *Il teatro pedagogico*, 149

157 **Capitolo III**

*Rileggere le scelte devianti*

3.1. Donne sul palcoscenico della vita, 157 – 3.2. In scena, 161 – 3.3. In versi, 167 – 3.4. Raccontarsi “dentro”, 173

183 *Conclusioni: il carcere nuovo luogo di capacitazione?*

191 *Bibliografia*

## Prefazione

di Rodolfo Craia<sup>1</sup>

L'opera di Cristiana Cardinali che ho il privilegio di presentare, non è la mera analisi del fenomeno deviante attraverso l'evolversi delle varie teorie, oppure il resoconto di uno dei progetti trattamentali realizzati nelle carceri, tantomeno il report di una singola ricerca universitaria, bensì, è il prodotto della partecipazione attiva alla concreta realizzazione dei principi rieducativi da parte di un membro della comunità accademica.

La pluriennale, continuativa, efficace collaborazione professionale e scientifica tra l'autrice e la direzione della Casa Circondariale di Latina, ha generato significativi risultati nell'ambito degli interventi rieducativi rivolti ai detenuti, in particolare attraverso la ricerca d'innovative ed efficaci metodologie di trattamento penitenziario destinate alle donne detenute coinvolte nella criminalità organizzata.

Le ricerche empiriche e le attività laboratoriali realizzate a partire dal 2011, sempre connotate dal rigore scientifico e realizzate con l'attenzione e la sensibilità richiesta dall'ambiente penitenziario, hanno permesso di dare corpo agli obiettivi istituzionali, verificando l'efficacia degli interventi, le criticità e proponendo interventi innovativi finalizzati alla risocializzazione delle donne detenute in Alta Sicurezza. Un particolare contesto, numericamente irrilevante rispetto la massa di detenuti nelle carceri italiane, ma di fondamentale importanza se riferito al "peso" che alcune di queste donne hanno nei contesti sociali, culturali, criminali di appartenenza. Pertanto, è evidente la rile-

---

<sup>1</sup> Funzionario Capo Area Giuridico Pedagogica, Ministero della Giustizia D.A.P., Casa Circondariale di Latina.

vanza in termini di prevenzione e sicurezza sociale di un intervento rieducativo-inclusivo efficace.

Di particolare interesse nel libro è l'analisi della genesi del fenomeno camorristico in particolare per gli aspetti che riguardano il ruolo femminile e la sua trasformazione in funzione dell'evolversi del sistema criminale. Donne che, per quanto possano assumere posizioni di rilievo nelle gerarchie dei clan, non possono prescindere dal ruolo che la famiglia assegna loro: figlie, sorelle, mogli, madri; pertanto intimamente legate agli uomini della loro vita, nel "bene" e nel "male" secondo le specifiche accezioni che regolano l'agire nel loro mondo.

Non mancano le eccezioni, conseguenza delle loro storie o, più raramente, dell'opera rieducativa: la figlia del boss pentito che rinnega il padre per amore dei propri figli e del marito, anch'egli detenuto; la madre, giovane nonna, che sceglie di affrancarsi dagli uomini e dal crimine riconoscendo gli errori e gli orrori della sua vita, dando valore al lavoro e al suo talento in cucina...

Un esame ricchissimo che parte dai racconti, dalle narrazioni autobiografiche, dalle proiezioni del sé attraverso il teatro, il cinema, la cultura in ogni suo significato. È proprio il sapere il motore che ha dato vita all'esperienza dei laboratori; *seguir virtute e canoscenza* è stata la propulsione a quell'emancipazione che assume un valore prescindente dalle analisi sulla recidiva, bensì sposta l'attenzione sul ruolo della donna, sulla consapevolezza del proprio ruolo e sulla possibilità di legittimare o meno verso la prole gli iconici uomini da cui dipendono.

L'opera di Cristiana Cardinali, nella sua analisi, supera la barriera dello studio sociale sulla criminogenesi, s'immerge tra le donne che popolano i "quartieri", i corridoi del carcere si fanno "vicoli", le aule divengono "bassi"; i racconti prendono corpo e traspongono davanti ai nostri occhi una realtà che può essere compresa solo attraverso il loro linguaggio, verbale e corporeo. Una ricchezza di testimonianze, trasposte nella realtà della detenzione, che si materializzano attraverso il ricordo, le memorie sensoriali, gli affetti e le emozioni, ma non per giudicare, c'è chi istituzionalmente è preposto al compito, piuttosto

per costruire assieme un nuovo progetto di vita che destini un nuovo valore al loro capitale umano.

La ricca esperienza maturata sia con le detenute, sia attraverso la proficua collaborazione con il Gruppo di Osservazione e Trattamento dell'ufficio da me diretto, ha permesso di realizzare un'opera che è frutto non solo del "sapere" ma anche del "fare", qualità proprie del ricercatore ma anche di chi concretizza i principi dell'agire educativo proponendosi come operatore penitenziario volontario ex art.17 dell'Ordinamento Penitenziario.

Quindi un essenziale contributo ad un settore *in fieri*, in particolar modo per gli aspetti applicativi del trattamento penitenziario, specie in ambiti complessi come quello della detenzione femminile sottoposta alle prescrizioni dell'Alta Sicurezza.

Quello della prof.ssa Cardinali è un approccio appassionato, innovativo ed esemplare alla delicata questione della devianza, della rieducazione e dell'inclusione sociale delle "donne di camorra", che dovrebbe sollecitare nella collettività una riflessione sull'importanza della prevenzione e sulla responsabilità demandata dalla nostra Costituzione sì alle istituzioni, ma anche a tutti coloro che, forti delle proprie competenze, hanno il coraggio di "sporcarsi le mani".





## Introduzione

Donne devianti, donne criminali, donne detenute, binomi complessi da affrontare e, soprattutto, da analizzare di fronte alla complessità del genere e alle implicazioni che emergono nel nuovo, diverso, loro coinvolgimento nel crimine e nelle organizzazioni malavitose. Indubbiamente le donne detenute sono in proporzione irrisoria rispetto agli uomini, circa il 4%, mediamente 2.500 su 57.000 detenuti; è chiara la minore “predisposizione” al crimine, ciò non toglie che il fenomeno debba essere studiato attentamente in ottica preventiva, per le specificità della criminogenesi femminile, ma anche del trattamento penitenziario, all’interno di un sistema nato e gestito per gli uomini e solo forzatamente riadattato per le donne. Il carcere maschile è un contenitore della razionalità tipica dell’uomo, mentre quello femminile racchiude un sistema emotivo – emozionale, che non può essere gestito se non tenendo conto di questa realtà viva, pulsante e che ne permea tutti i rapporti. Quindi, qualsiasi programma di ricerca o rieducativo-inclusivo, non può prescindere dal considerare che con le donne le relazioni tendono a rispondere più a espressioni di affettività, piuttosto che alla comparazione della forza fisica o del prestigio criminale, per quanto, specie nella criminalità organizzata, il possesso di beni rappresenti, anche nella donna, l’espressione del potere della sua “famiglia”. Non è un caso che le leadership, negli istituti femminili, non siano così evidenti come negli istituti maschili; nel gruppo di donne detenute si trova molto spesso la leader, l’antileader e la leader occulta che, per la sua maggiore libertà di movimento può costituire il riferimento alle altre<sup>1</sup>. Dinamiche né evidenti, né codificate, che occorre comprendere se s’intende realizza-

---

<sup>1</sup> Relazione del Piano Esecutivo d’Azione 25/2005 “Detenzione al femminile”, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Roma 2005.

re interventi che abbiano un livello di efficacia sia per l'istituzione che per la persona reclusa.

Pertanto, le analisi e, soprattutto, gli interventi sono stati realizzati partendo da questi presupposti in piena collaborazione con l'Area Educativa del carcere, tenuta salda l'esigenza di studiare in termini empirico scientifici il ruolo della donna nei fenomeni devianti da tutti i punti di vista: sociale, pedagogico, psicologico, antropologico.

Innanzitutto la figura femminile è da sempre una risorsa funzionale alla criminalità organizzata. Questo è ancora più vero nel caso della camorra napoletana, esperienza che accomuna le donne detenute in regime di Alta Sicurezza<sup>2</sup> le cui storie di vita costituiscono l'ossatura di questo lavoro, dove, custodi del potere maschile, svolgono un ruolo attivo nel tessuto sociale illegale rispondendo a quelli che sono i bisogni della famiglia e del clan. «Capesse», usuraie, trafficanti di droga, abili imprenditrici dell'illecito, sono soltanto alcune delle figure in cui si possono tradurre mogli, madri, sorelle e amanti di boss e gregari dei clan. Il loro è un ruolo di mediatrici, ponte tra famiglia e organizzazione criminale.

È l'appartenenza, quindi, l'elemento che caratterizza le loro storie di vita devianti. Un'appartenenza che si snoda tra la famiglia di sangue e la famiglia criminale, smascherata e infine punita. Un'appartenenza da scontare quindi. Convinti della forza dell'intervento rieducativo siamo certi che l'appartenenza non sia solo il perno della carriera deviante, ma il punto di partenza verso la risocializzazione.

Perché operare una lettura positiva dell'appartenenza per farne uno strumento operativo?

In primo luogo, preferiamo parlare non di senso di appartenenza ma di appartenenza come sentimento che dispone i membri di una comunità a condividere idee, pensieri, modi di fare e

---

<sup>2</sup> Nello specifico ci si riferisce alla classificazione A.S. 3, prevista per i reati di associazione di stampo mafioso come da circolare DAP n. 3619/6069 del 21.04.09. Sono separati dalle altre tipologie di detenuti, possono accedere alle attività trattamentali, ma sono esclusi dalla possibilità di richiedere i benefici penitenziari, tranne la riduzione in caso di "buona condotta" di quarantacinque giorni a semestre.

tradizioni, mediante i quali si consolidano i legami sociali e si favorisce la costruzione del senso di identità sociale, culturale, di genere. Così intesa, l'appartenenza può essere ridefinita attraverso un percorso culturale che si fonda sulla gestione delle emozioni, fungendo da stimolo per la creatività individuale e la scoperta di un'identità per la liberazione dei modelli di vita progressi, spingendo ad una reintegrazione reale nella società, con nuovi strumenti e nuove dinamiche relazionali, insieme ad un'autostima accresciuta. Tutto questo contribuisce realmente e nei fatti alla formazione di un nuovo approccio alla vita.

Come si può, in una condizione di privazione della libertà, ricostruire l'appartenenza? Con quali azioni trattamentali è possibile intervenire sulle appartenenze esistenti e generarne di nuove?

Proviamo a dare una risposta.

In un contesto problematico e degradato come quello in cui la maggior parte delle detenute ha vissuto gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, i pochi comportamenti possibili, e non sanzionabili, sono stati con ogni probabilità quelli devianti. In vissuti ricchi di fallimenti individuali, familiari e scolastici prima, lavorativi e relazionali poi, la "scelta" della devianza primaria occasionale, con l'uso di droghe e il contrabbando di sigarette, spesso diviene propedeutica a comportamenti più strutturati o all'intraprendere di azioni criminose organizzate.

L'approccio interazionista allo studio della devianza risulta essere quanto mai paradigmatico nell'affrontare il fenomeno camorra, consentendo, da un lato, di ridefinire la concezione del nesso causale tra fattori di rischio e comportamenti devianti, dall'altro, di ripensare il comportamento deviante come la funzione congiunta di elementi individuali e situazionali, quindi, il suo sviluppo la risultante della reciproca influenza di molteplici fattori, biologici, culturali, relazionali, situazionali, sui quali il soggetto "agisce attivamente". Pertanto, è grazie a un atteggiamento dialogico con la realtà variegata di cui egli stesso fa parte, che la responsabilità in un'azione deviante può anch'essa cambiare di segno.

Esiste perciò uno spazio che offre la possibilità di “rimettersi in gioco”, che deve però essere attraversato, esperito, vissuto. Una transizione di certo problematica e delicata, aperta ad esiti diversi, condizionati, seppur non deterministicamente, dall’interazione di fattori biografico-psicologici e socio-culturali che permettono di gestire il mutamento personale in modo diverso<sup>3</sup>.

Un iniziale riferimento al concetto di *rito di passaggio*<sup>4</sup> di Arnold Van Gennep ci permette di identificare nel *limen* questa zona di attraversamento, ma il rimettersi in gioco presuppone, oltre a una liminalità intesa come momento di sospensione nell’attesa di trasformazione e attraversamento, una liminalità come forza coesiva, come energia che spinge al passaggio, che trova nella prospettiva di Victor Turner<sup>5</sup> la sua dimensione.

Il concetto di margine si configura così non come un semplice elemento intermedio, ma come uno stadio preparatorio dotato di una propria autonomia, piuttosto, «[...] la fase liminale, in quanto zona di confine tra due spazi sociali diversi è quella più creativa, in cui potenzialmente possono emergere nuovi modelli e paradigmi»<sup>6</sup>.

Così definito, lo spazio liminale diviene spazio di opportunità e pertanto spazio per la formazione e, nel nostro ambito di ricerca, per la rieducazione del deviante

Secondo Turner è nella sfera delle arti, che offrono la possibilità di effettuare una sperimentazione libera all’interno della cultura di massa nelle società in cui viviamo, che si colloca la riflessione critica e la valutazione del nostro comportamento sociale. Il liminoide, come egli definisce tali generi, è il non-luogo in cui è possibile giocare con i simboli e le appartenenze cultu-

---

<sup>3</sup> G. MILANESI, *Il disagio: una concettualizzazione preliminare*, a cura di M. Pollo, I. Volpi, *La gioventù negata. Osservatorio sul disagio giovanile*, Edizioni T.E.R., Roma 1994, pp. 51-52.

<sup>4</sup> A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Bollati-Boringhieri, Torino 1981.

<sup>5</sup> V. TURNER, *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna, 1987.

<sup>6</sup> M. AIME, G. PIETROPOLLI CHARMET, *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino 2014, p. 95.